

# Reinventiamo le città imitando le favelas

Una nuova generazione di architetti ci crede (e ci fa un festival): le **zone d'ombra** urbane ispirano rivoluzioni. A partire dalle case occupate

di Greta Schaulich

**E** se baraccopoli, campi rom, edifici abbandonati e capannoni in disuso fossero il punto di partenza per ridisegnare le nostre metropoli? È questa la sfida de "Le Città nella città", il tema di Festarch, il Festival Internazionale di Architettura (promosso dalla rivista *Abitare*, a Perugia, dal 7 giugno): affrontata con uno sguardo alle *favelas* di San Paolo e agli *slum* di Tijuana, passando per i grandi agglomerati di Mumbai, Mosca, Pechino. E del nostro Paese. «I centri urbani italiani, così come sono ora, andrebbero rivoltati come guanti: sono inadeguati, inefficienti, inquinati. Gli spazi alternativi al loro

## Invasione creativa

La Torre de David (dal nome del costruttore), a Caracas, è il terzo grattacielo più alto del Venezuela. In costruzione durante la crisi del '94, restò incompiuta: a un certo punto venne occupata. Gli "invasori" la completarono e ne organizzarono la vita. È una delle realtà che saranno presentate al Festarch di Perugia.

interno, quelli che comunemente consideriamo il volto oscuro della città, sono una realtà che dobbiamo accettare – e allora perché non prenderne spunto per migliorare le nostre città?», teorizza Leopoldo Freyre, membro del comitato scientifico di Restarch e presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Di idee ce ne sarebbero, a cominciare dalle *smart cities* le "città intelligenti", capaci di autogestirsi in maniera sostenibile. Senza però chiudersi verso l'esterno: «Penso ai grandi quartieri come Santa Giulia o la Hera di Milano, che rischiano di isolarsi dal resto del tessuto urbano: è importante creare interazioni con il resto della metropoli ma anche coesione fra gli abitanti». La partita, ora, è tutta per i giovani: «In Italia, la metà degli architetti ha meno di 40 anni: proprio questa sarà per loro un'opportunità con cui misurarsi», conclude Freyre.

**Le risposte da Genova a Marghera.** Barbara Cadeddu, docente a contratto all'Università di Cagliari (dove tiene un corso di "Architettura e società"), fa parte degli under 40: ha 37 anni e da quattro, come membro del comitato scientifico, organizza il Festival. «Non ci sono solo favelas o campi rom, in realtà», argomenta, «all'interno delle nostre metropoli abbiamo tanti elementi distinti. Per esempio, le strutture in attesa di essere riutilizzate (come il complesso della Maddalena, a Genova), i poli autosufficienti (ospedali, cimiteri) ma anche i grandi centri commerciali». Per lei

queste "città nella città" hanno già ispirato almeno due risposte alle esigenze di cambiamento delle metropoli: «Le cooperative di autocostruzione, dove i destinatari dei progetti mettono a disposizione il proprio tempo per edificare l'alloggio, e i progetti di autorecupero, formule che incentivano i privati a rimettere mano ai loro immobili prevenendone il degrado. In Italia sono già partiti alcuni progetti molto interessanti: a Bologna, per esempio, proprio il Comune ha affidato a una cooperativa la rimessa a nuovo di nove immobili. In totale, una cinquantina di appartamenti: i futuri inquilini, però, dovevano dedicare al progetto almeno 16 ore di lavoro ogni settimana».

Un'altra risposta, invece, la dà Sara Marini, architetto di 38 anni che al Festival interverrà per presentare il suo libro *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*. «Nelle nostre città ci sono tanti spazi invenduti, occupati, luoghi che percepiamo come inutili ma che invece non lo sono. Penso ai capannoni abbandonati di Marghera ma anche agli appartamenti vuoti e ai negozi sfitti che troviamo ormai in tutti i centri», spiega. Prima di trovare le soluzioni per reintegrarli alla città, però, secondo lei è necessario semplicemente «imparare a guardarli. Rendersi conto che ci sono, e scoprire come sono stati riempiti: spesso, infatti, non sono vuoti ma sono stati riempiti in maniera creativa – anche se illegale. Da lì deve partire la nostra riflessione per migliorarli».

COOPERAZIONE FIDUCIA



BARBARA CADEDU

## ARTISTI, FOTOGRAFI E ARCHISTAR A PERUGIA

### Sfida trasversale per la metropoli del futuro

Archistare giovani architetti, ma anche sociologi, artisti, fotografi, studiosi e amministratori. Il Festival Internazionale dell'Architettura di Perugia quest'anno alla quarta edizione, organizzato dalla rivista *Abitare*

con la direzione scientifica di Stefano Boeri, riunisce grandi firme del panorama urbanistico e architettonico contemporaneo attorno al tema de "Le Città nella città" (dal 7 al 10 giugno, [www.abitare.it/](http://www.abitare.it/)

festarch-2012/). Dalla natura conflittuale delle metropoli, e attraverso gli esempi di progetti realizzati in tutto il mondo, si dibatterà su come questi spazi possano essere spunto del tessuto urbano del futuro.